

UNA PROPOSTA PER UN'ITALIA MIGLIORE: IL REDDITO BASE di Claudio Novembre

L'attualità di garantire un reddito minimo

Durante la tre giorni organizzata a Bari il 16-17-18 Luglio scorso, in occasione degli Stati Generali delle Fabbriche di Nichi, ho presentato una mia riflessione a favore dell'istituzione in Italia del cosiddetto "reddito base". Il "reddito base" può essere definito come la versione aggiornata e la punta più avanzata di un ragionamento che si fa da anni sull'utilità di un reddito minimo di cittadinanza, reddito minimo garantito, salario sociale, al fine di garantire un sistema di benessere sociale davvero universale.

La mia riflessione parte dalla eccentricità della situazione italiana rispetto al contesto europeo che vede, a differenza del Bel Paese, la piena operatività dell'istituto "reddito minimo" all'interno dei rispettivi sistemi di welfare di paesi come l'Inghilterra, la Francia, la Germania, la Svezia e molti altri ancora.

Seppur con differenze tecniche che non stiamo qui ad analizzare, il principio stabilito da questi paesi europei è che sia giusto garantire da parte dello Stato un "reddito minimo" a tutte quelle persone che, a partire da una certa età (solitamente 18 anni; in Francia 25 anni), si trovano in una delle seguenti condizioni: 1) non hanno un lavoro; 2) hanno perso il lavoro e non hanno diritto al sussidio di disoccupazione per mancanza di un monte di contributi versati adeguato. A queste due condizioni solitamente se ne aggiunge una terza: devono essere persone che non hanno un insieme di risparmi mediamente elevato (in Inghilterra questa soglia si aggira sui 13.000 euro).

Questo sistema molto diffuso in Europa, che potremmo definire "reddito minimo condizionato", è servito a sostenere fortemente i primi passi dei giovani cittadini nella società se è vero che più del 50% delle risorse impiegate da questo istituto in paesi come Germania e Svezia, per esempio, vanno a sostenere il reddito di giovani compresi tra i 18 e i 30 anni. Inoltre in molti paesi, come la Francia e la Germania stessa, al reddito minimo si accompagnano misure di sostegno rivolte ai più giovani in materia di affitti.

Perché è importante l'istituzione di un reddito minimo? Prima di tutto perché può garantire una vita decente e degna di essere vissuta ad ogni cittadino e perché combatte, come ha scritto il sociologo Luciano Gallino, il più insidioso nemico della democrazia ovvero l'insicurezza socio-economica degli individui. Inoltre contribuisce a indebolire il legame che si può instaurare tra reddito e lavoro "ricattato". Chi riceve il reddito minimo può non essere costretto ad accettare paghe da fame e lavori sotto qualificati non conformi al proprio percorso formativo.

Quest'ultimo è un tema molto importante per l'economia generale di un paese: quel paese, come l'Italia, che spende fondi e risorse economiche in formazione e poi vede i propri figli iperqualificati lavorare nei cosiddetti *bad jobs* è un paese che sta creando una enorme diseconomia e uno spreco di risorse inaudito.

L'Italia è ancora ferma. E' uno dei pochi paesi europei che non ha recepito la Raccomandazione 92/441 Cee sulla *Garanzia Minima di Risorse* e, salvo alcune sperimentazioni parziali di reddito minimo introdotte durante il secondo Governo Prodi (2006-2008) e alcune misure simili applicate a livello regionale (Friuli e Campania, per esempio), si è fatto poco o niente.

E' proprio di questi giorni, infatti, la proposta della Commissione Povertà di applicare il reddito minimo in Italia come garanzia di tipo universalistico per qualificare il nostro sistema di Stato Sociale e inteso come misura concreta in grado di affrontare le ripercussioni economico-occupazionali della crisi mondiale. E' importante notare come tale tema sia presente come obiettivo programmatico anche all'interno del Manifesto politico di "Sinistra Ecologia e Libertà", che si va a costituire come partito entro Ottobre 2010 e nelle prime dichiarazioni di contenuto sull'Italia Migliore da parte di Nichi Vendola.

Il tema quindi è pronto e adesso ci vuole il coraggio di farlo vivere nel cuore della società italiana e farlo diventare una proposta simbolo su cui mobilitare l'interesse soprattutto delle giovani generazioni.

Il reddito base

La riflessione che ho fatto durante gli Stati Generali delle Fabbriche di Nichi ha voluto sostenere la tesi dell'efficacia di una speciale forma di reddito minimo che potremmo definire reddito base o *basic income*.

Il reddito base lo possiamo definire come "reddito non condizionato". E' un reddito universale, che viene distribuito a tutti, ricchi e poveri, lavoratori e disoccupati, ed è inteso essenzialmente come "garanzia di libertà" per ogni individuo.

Questa proposta è stata analizzata nelle sue applicazioni pratiche da parte del *BIEN (Basic Income Earth Network)*, una rete di studiosi diffusa a livello mondiale e promossa dal professor Van Parijs, docente di economia all'Università belga di Lovanio e alla Harvard University. La sezione italiana del BIEN è il BIN Network.

Il reddito base avrebbe il vantaggio di spezzare del tutto il legame asfittico tra reddito e lavoro salariato, combattere la logica del lavoro a tutti i costi e spogliato quindi del valore dell'autorealizzazione personale, darebbe più libertà reale ad ogni cittadino e nello stesso tempo maggiore sicurezza sociale all'intera società.

Inoltre la sua realizzazione pratica avrebbe bassissimi costi di gestione in quanto sarebbe adottato come meccanismo automatico (fai 18 anni e hai diritto al reddito base) e quindi non avrebbe bisogno di un elefantiaco sistema burocratico di supporto, tipico dei sistemi di welfare "condizionato" (la necessità dei controlli; la punizione degli abusi; la gestione delle domande di finanziamento; etc.).

Il reddito base renderebbe molto sostenibile, se fissato ad un livello economico adeguato, la perdita di un lavoro, darebbe tranquillità nella ricerca di un altro e aumenterebbe la forza contrattuale delle donne che così potrebbero essere messe realmente nella condizione di scegliere liberamente tra lavoro salariato e lavoro domestico.

La sostenibilità di tale strumento sarebbe data, oltre che dalla sua gestione poco costosa ed automatica, dal fatto di essere totalmente sostitutivo di altre forme di ammortizzatori sociali (sussidi di disoccupazione; pre-pensionamenti; piani di mobilità; cassa integrazione guadagni).

Chi ha già un lavoro e/o possiede già un reddito abbastanza elevato avrebbe a disposizione come tutti il reddito base. Questo sarebbe compensato da un livello di tassazione maggiorato e quindi da un contributo più alto che queste persone darebbero alla società nel suo complesso. Questa impostazione è giustificata dal fatto che il vantaggio del reddito base per chi ha di meno sarebbe immensamente grande e in più il reddito "rivolto a tutti" risolverebbe il fenomeno della stigmatizzazione sociale ovvero il senso di sfiducia e di biasimo in cui potrebbe incorrere colui che si vede nella necessità di doversi rivolgere al sistema del welfare, senza considerare le asimmetrie informative, la non trasparenza di molti sistemi burocratici e l'iperburocratizzazione di alcuni processi che minano la fiducia di chi si deve rivolgere allo Stato per ottenere un aiuto.

Le prime sperimentazioni realizzate a livello internazionale evidenziano come tale strumento non porti alla formazione di masse di oziosi e non induca le imprese a pagare salari più bassi.

E' evidente che l'attuazione concreta del reddito base in Italia ha bisogno di studi, analisi approfondite, periodi di sperimentazione locale, verifiche sui costi effettivi e sulle conseguenze che esso avrebbe sul mercato del lavoro. Penso però che il gioco vale la candela e l'applicazione di uno strumento così apparentemente rivoluzionario e in realtà dettato solo dal buon senso possa rappresentare una speranza per tutti i cittadini italiani soprattutto giovani e soprattutto meridionali.

A tal proposito, così come ho fatto a Bari, vorrei concludere citando un testo di un regista teatrale e drammaturgo catanese Ottavio Cappellani:

"Cosa dovrebbe essere Catania? Innanzitutto dovrebbe essere una città, la prima delle italiane, a sperimentare il reddito minimo garantito. Fai diciotto anni e Catania ti dà seicento euro al mese per affittarti un appartamento e per svolgere una vita indipendente e non ricattata. Ovvio: il reddito minimo ti toglierebbe dall'illegalità, dal lavoro nero, non ti consentirebbe di rischiare la galera per spacciare in giro col motorino. E questo non conviene a nessuno. E' il reddito minimo garantito che movimenterebbe l'economia della città, questo lo fanno tutti. Libererebbe le periferie dal ricatto, i clienti dai padroni politici che li tengono sotto scacco con consulenze e contratti a termine".